Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Herausgeber: La Croix-Rouge suisse
Band: 89 (1980)
Heft: 4

Rubrik: Croce Rossa Svizzera

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CROCE ROSSA SVIZZERA

Contro la tortura

Nonostante esistano diverse organizzazioni che lottano per l'abolizione della tortura, questa pratica disumana sembra continuare a estendersi a macchia d'olio. Parleremo in questo articolo di due iniziative che mirano a trovare una soluzione sul piano del diritto internazionale. Esther Tschanz, redattrice di lingua tedesca della Croce Rossa svizzera, ha avvicinato a questo proposito il professor Hans Haug, presidente della Croce Rossa svizzera e membro del Comitato svizzero contro la tortura. L'intervistato, titolare della cattedra di diritto internazionale all'Università di San Gallo, è un profondo conoscitore della materia e come tale partecipa alle conferenze internazionali di esperti impegnati nella lotta contro la tortura.

Migliaia di infelici languono nelle prigioni di questo mondo. Gli accordi internazionali risultano insufficienti per debellare la tortura. Pronto un progetto svedese di Convenzione, incentrato soprattutto sul sistema di rapporti e di richieste.
Pronto anche un protocollo facoltativo svizzero basato soprattutto sul sistema di visite regolari nei luoghi di detenzione. Il progetto svizzero completerebbe quello svedese. Purtroppo iniziative di questo tipo richiedono molto tempo prima di venir adottate.

Prof. Haug, perché si sta cercando di concludere una Convenzione contro la tortura dal momento che esistono già diverse Convenzioni internazionali che la vietano?
Sì, abbiamo una serie di accordi (per esempio le Convenzioni di Ginevra del 1949, la Convenzione europea dei Diritti dell'uomo del 1950 e quella americana del 1969, o il Patto delle Nazioni Unite relativo ai Diritti civili e politici del 1966) che proibiscono la tortura e le pene o i trattamenti crudeli, inumani e degradanti, ma in essi non sono esattamente precisati gli obblighi ai quali gli Stati debbono attenersi per prevenire e abolire queste pratiche. Questi diversi accordi non solo trascurano la definizione del vocabolo tortura, ma appaiono anche molto labili dal profilo della sorveglianza che dovrebbe consentire di constatare se l'abolizione della tortura venga attuata o meno, e mi riferisco al Patto dell'ONU del 1966.
Il progetto svedese per una Convenzione (nelle mani dal 1978 della Commissione dei Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite) deve colmare queste lacune. Nonostante ciò, ritengo comunque che anche in questo caso le misure di controllo previste su piano internazionale siano troppo deboli. Per questo motivo dò molta importanza al fatto che la stesura del protocollo facoltativo, del quale parleremo dopo, sia seriamente avviata.

L'unica arma che attualmente abbiamo contro la tortura sembra essere solo quella della denuncia.
Foto A.I.C.T. Milano

In pratica, quali sono le linee del progetto svedese?
Anzitutto il progetto del Governo svedese definisce il termine «tortura»; inoltre elenca le misure che gli Stati firmatari della Convenzione dovranno prendere in modo indiscriminato per evitare la tortura.
Sono pure previste le seguenti disposizioni:
- l'istruzione del personale incaricato di far applicare le leggi
- la sorveglianza sui metodi usati per l'interrogatorio
- il diritto accordato a ogni individuo che pretende di essere stato sottoposto alla tortura, di sporgere denuncia a un'istanza nazionale
- la facoltà di procedere a un'azione penale contro l'autore della tortura
- il diritto dell'individuo torturato a venir indennizzato
- la non invocazione di una deposizione rilasciata sotto la pressione della tortura
- la solidarietà reciproca degli Stati firmatari nel promuovere un'azione giudiziaria contro l'autore della tortura
- l'impegno degli Stati firmatari di presentare dei rapporti al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, su richiesta del Comitato dei Diritti dell'uomo (istituito nel quadro del Patto dell'ONU del 1966)

Uno fra gli articoli principali del progetto svedese prescrive quanto segue:
«Se il Comitato dei Diritti dell'uomo viene a conoscenza che la tortura è praticata sistematicamente in un determinato Stato firmatario della Convenzione, può incaricare uno o più dei suoi membri affinché proceda ad aprire un'inchiesta e a redigere un rapporto d'urgenza. L'inchiesta può comportare un soggiorno nello Stato in causa, se il Governo interessato concede il permesso.»
È inoltre prevista la possibilità per uno Stato firmatario di accordare al Comitato dei Diritti dell'uomo la facoltà di ricevere e di esaminare gli incarti presentati da un altro Stato firmatario e inerenti alla non osservanza della Convenzione. La stessa procedura è valida per i casi personali.
Il Comitato dei Diritti dell'uomo potrebbe dunque avviare un'inchiesta contro uno Stato dove venga praticata la tortura, ma in condizioni assai limitate e senza avere la possibilità di prendere decisioni.

In che misura e come il progetto svedese è esaminato, e qual è l'atteggiamento della Svizzera a tal proposito?
Il progetto svedese di Convenzione è in discussione da oltre due anni in seno alla Commissione dei Diritti dell'uomo all'ONU. In base infatti a una proposta svedese, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1977 aveva adottato una risoluzione in virtù della quale il Consiglio economico e sociale, rispettivamente la Commissione dei Diritti dell'uomo, è stato incaricato di mettere a punto una Convenzione speciale contro la tortura. Il Governo svedese ha in seguito presentato il suo progetto alla Commissione. Unicamente gli Stati membri dell'ONU possono collaborare ai lavori della Commissione dei Diritti dell'uomo. La Svizzera, che come è noto non fa parte dell'ONU, possiede unicamente lo statuto d'osservatore. Può però presentare delle proposte, e di questo diritto ne ha già fatto uso.
In febbraio e in marzo 1980 ha avuto luogo un'altra seduta della Commissione dei Diritti dell'uomo dell'ONU e durante questo incontro si sono portati avanti di molto i lavori. Ma dibattiti di questo tipo richiedono sempre molto tempo.
Per quel che concerne l'atteggiamento generale verso il progetto svedese, a quanto mi risulta è positivo e anche il nostro Governo si è espresso favorevolmente.
Effettivamente questo progetto non stabilisce prescrizioni severe relative a una vigilanza internazionale, dunque non è difficile immaginarsi che incontri l'approvazione di numerosi Stati.

Ammettiamo che una simile Convenzione venga conclusa. Spetterebbe al Consiglio federale decidere sull'adesione della Svizzera, oppure ci sarà una votazione popolare?
Anzitutto il Consiglio federale, quale unico competente in materia, dovrà decidere se firmare la Convenzione. La firma tuttavia non rappresenta che la prima tappa della conclusione di un trattato. Per poter ratificare la Convenzione, il Consiglio federale dovrà ottenere l'approvazione dell'Assemblea federale. Sono convinto che il Parlamento autorizzerà il Consiglio federale ad accettare la Convenzione poiché si tratta di uno strumento umanitario importantissimo. Non va dimenticato inoltre che esaminando la mozione Schmid concernente una Convenzione internazionale relativa alla protezione dei detenuti politici, il Parlamento ha già espresso la sua volontà di contribuire alla lotta contro

la tortura.
Per quel che riguarda la domanda sulla votazione popolare, il nuovo articolo 89 della Costituzione federale precisa che i trattati di durata indeterminata, che prevedono l'adesione a un'organizzazione internazionale e che determinano un'unificazione plurilaterale del diritto, devono essere sottoposti a referendum facoltativo. Ma tutti questi criteri non verrebbero applicati per la Convenzione svedese. Credo però possibile che il Parlamento sottoponga lui stesso la Convenzione a referendum facoltativo, secondo l'articolo 89, capoverso 4.
La proposta di referendum – da parte di 50 000 cittadini svizzeri o di 8 cantoni – è poco probabile. Non vedo la ragione che possa spingere un gran numero di cittadini a richiedere una votazione popolare. Comunque, se contro ogni aspettativa il popolo dovesse essere chiamato alle urne, credo che la Convenzione verrebbe sicuramente accettata; il suo scopo, la sua lotta contro la tortura su scala mondiale non mancheranno infatti del sostegno della maggior parte della popolazione. Inoltre la Convenzione non prevede alcuna prescrizione che porterebbe a un controllo internazionale inaccettabile o che nuocerebbe agli interessi elvetici.

Prof. Haug, prima ci diceva che esiste un altro strumento convenzionale. In che cosa consiste?
Oltre al progetto svedese c'è una proposta svizzera che mette soprattutto l'accento sul rafforzamento della sorveglianza. Questa proposta è il risultato di un'iniziativa del giurista ginevrino Jean-Jacques Gautier e del rapporto stabilito dall'Istituto Henry Dunant in seguito a una richiesta del Consiglio federale. Questa richiesta riguardava la stesura di una Convenzione per la protezione dei detenuti politici, che come ho già detto precedentemente, ha origine dalla mozione di Werner Schmid, del 1971.
Il progetto svizzero prevede essenzialmente la creazione di una Commissione internazionale istituita per organizzare visite regolari (di routine) nei luoghi di detenzione che dipendono dalla giurisdizione degli Stati contraenti. Queste visite sarebbero effettuate da delegati designati dalla Commissione internazionale; gli Stati dovrebbero dichiararsi pronti ad autorizzare queste visite in ogni circostanza e senza avviso preliminare. Da questo sistema di visite, che si differenzia dal sistema di rapporti e di richieste previsto dal progetto svedese, ci si attende maggior efficacia dal profilo della prevenzione e da quello dell'abolizione delle pratiche inerenti la tortura.

Il progetto svizzero sarebbe dunque una variante più rigorosa al progetto svedese?
Preciso subito che il progetto svizzero non deve essere considerato un'alternativa a quello svedese, oppure un progetto concorrenziale, ma un complemento che tende a potenziare la sorveglianza internazionale. Il progetto svizzero è infatti un supplemento a quello svedese e va visto sotto forma di «protocollo facoltativo»; gli Stati verrebbero invitati a ratificare la Convenzione di base e ad accettare i relativi obblighi visti in precedenza; sarebbero inoltre invitati a ratificare il protocollo facoltativo e ad accettare dunque un sistema di visite, oltre al sistema di rapporti e di richieste. I rapporti dei delegati verrebbero presentati ai Governi degli Stati in causa, sotto forma di relazioni confidenziali; il rapporto potrebbe essere eventualmente pubblico in casi estremi, per esempio se uno Stato non dovesse assolutamente osservare le raccomandazioni della Commissione internazionale. Questo sistema di visite è conforme ai principi del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), che da decenni visita i prigionieri di guerra e gli internati civili nel quadro delle Convenzioni di Ginevra, come pure le visite ai detenuti politici. Si distingue soprattutto per la sua discrezione.

Sud Africa: campo di concentramento per neri.
Foto A.I.C.T. Milano

Il progetto svizzero è appoggiato dal Dipartimento federale degli affari esteri?

L'atteggiamento del Dipartimento è cambiato dal 1977. All'epoca il Consiglio federale aveva proposto, suscitando la delusione di molti, di archiviare la mozione Schmid. Nonostante ciò, nel corso dell'esame del rapporto concernente la protezione dei detenuti politici, il Parlamento si è rifiutato di archiviare la mozione Schmid e ha chiesto al Consiglio federale di iniziare le pratiche nel senso appunto della mozione Schmid per una migliore protezione dei detenuti politici e per favorire la lotta contro la tortura.

Da allora il Consiglio federale appoggia il progetto svedese di Convenzione e da qualche tempo si nota pure un atteggiamento favorevole alla proposta complementare svizzera (stema visite).

Non esiste il pericolo che su piano internazionale il progetto svizzero sia malgrado tutto considerato concorrenziale al progetto svedese e dunque possa compromettere l'adozione della Convenzione attualmente studiata dalla Commissione dei Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite?
Il sistema di visite proposto dal progetto svizzero potrebbe anche non essere accettato da tutti gli Stati ed è anche chiaro che non si possano introdurre le prescrizioni elvetiche nel progetto svedese; per questo motivo si vuole realizzare uno strumento addizionale che potrebbe essere ratificato da quegli Stati pronti ad accettare un controllo internazionale supplementare.

Qual è la posizione del CICR di fronte a questi due progetti che in realtà toccano da vicino la sua attività a favore dei prigionieri?
Il CICR ritiene che oggigiorno l'accettazione sia della Convenzione quanto del Protocollo facoltativo sia auspicabile; sostiene inoltre ogni azione di sviluppo nell'ambito del diritto internazionale e ogni tentativo che possa contribuire alla regressione della tortura. Non teme affatto che l'istituzione di una nuova Commissione internazionale possa pregiudicare la sua attività. Inoltre, tutto quanto è coperto dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dai protocolli addizionali del 1977 rimane di competenza delle potenze protettrici e del CICR. Per quel che riguarda i detenuti politici, il CICR si aspetta piuttosto una maggiore elasticità nelle sue possibilità d'intervento, e questo ovviamente se venisse accettata la proposta relativa al fatto che i prigionieri devono e possono essere visitati da delegati inviati da una Commissione indipendente, imparziale e puramente umanitaria.

Prof. Haug, parliamo ancora del progetto svizzero. Qual è la procedura per la ratifica su piano internazionale?
Il progetto di protocollo facoltativo, elaborato come già accennato dall'idea di Gautier, è conosciuto da numerosi governi e da ambienti interessati, e dovrà essere sottoposto ufficialmente da uno o più Stati membri alla Commissione dei Diritti dell'uomo dell'ONU. Sono possibili due procedure: o si mette in discussione il protocollo facoltativo dopo l'adozione della Convenzione di base, oppure si inizia la discussione preliminarmente, per esempio nel corso dell'esame delle disposizioni inerenti la realizzazione della Convenzione.
Occorre in ogni caso tentare di evitare che i membri della Commissione dei Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite rifiutino di mettere in discussione il protocollo facoltativo, adducendo al fatto che hanno già accettato la Convenzione di base.

Crede che il popolo svizzero accetterà il protocollo facoltativo?
Qui l'opposizione potrebbe essere verosimilmente più grande. Già nel corso dell'esame della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo (e a quel tempo non era soggetta a referendum poiché l'articolo 89 della Costituzione federale non esisteva ancora nella sua nuova versione) ci sono state decise obiezioni verso i «giudici stranieri», i giudici di Strasburgo. Ora si potrebbe parlare di «ispettori stranieri», in quanto sono appunto previste le visite regolari nei luoghi di detenzione, da parte di delegati di una Commissione internazionale. Comunque, se tanto il nostro Parlamento quanto la popolazione intendono seriamente adoperarsi per combattere la tortura nel mondo, devono evidentemente accettare anche da noi la necessaria sorveglianza nelle carceri e negli istituti penitenziari; controlli questi che vogliono anche essere motivo per instaurare una profonda collaborazione.

Che cosa può fare la Croce Rossa svizzera contro la tortura?
Nella sua qualità di Società nazionale della Croce Rossa, la nostra istituzione deve sostenere gli sforzi che mirano ad abolire la tortura, sia incoraggiando le autorità federali a fare il loro possibile, sia ancora cercando di suscitare la comprensione delle autorità cantonali di fronte a queste tematiche, sia infine risvegliando la coscienza pubblica in previsione di una eventuale votazione popolare. Indipendentemente da questi impegni, la Croce Rossa svizzera ha la possibilità di sostenere l'azione condotta dal CICR a favore particolarmente dei detenuti politici, e ciò sotto due forme: aiutandolo a reclutare delegati di valore e appoggiandolo finanziariamente.

(Adattamento redazionale, SyN)

Nuovo automezzo donato alla CRS

Foto Liliana Holländer

Il centro trasfusionale della Croce Rossa svizzera sezione di Lugano ha potenziato il suo servizio adottando un furgone per effettuare i prelievi esterni di sangue e per trasportare i flaconi di sangue necessari ai vari ospedali. Il nuovo veicolo, che è stato donato dalla Banca della Svizzera italiana, dispone di una dozzina di lettini pieghevoli e di nove posti a sedere per il personale viaggiante.

L'entrata in servizio di questo nuovo automezzo consentirà di rendere più funzionale e razionale l'attività che gravita attorno al centro; tra l'altro, la possibilità di raggiungere comodamente le varie località del Sottoceneri per organizzare i prelievi, riveste grande importanza per l'avvicinamento ulteriore ai donatori e ai potenziali donatori, nell'ottica di un'auspicata e sempre più numerosa rispondenza agli appelli lanciati per invitare la popolazione a donare il sangue.

Assemblea Croce Rossa di Lugano

Interessanti tematiche e vivaci dibattiti hanno caratterizzato l'annuale assemblea della sezione di Lugano della Croce Rossa svizzera, svoltasi lunedì 14 aprile al Palazzo dei Congressi. I lavori, diretti dal presidente dottor Giacomo Bianchi, si sono protratti fino a tarda sera e hanno raggiunto l'apice dell'attenzione e della partecipazione in seguito a precise interrogazioni di Ersilia Fossati (presidente dell'Associazione dei donatori di sangue di Lugano e dintorni) sull'attività del centro trasfusionale della Croce Rossa luganese. La discussione è sorta dopo l'approvazione del rapporto finanziario presentato dal cassiere Ferdinando Casellini e dopo l'accettazione unanime del rapporto dei revisori letto da Enrico Mini.

Ersilia Fossati ha infatti attinto dalle cifre le sue riflessioni, che lasciavano chiaramente capire una certa perplessità per l'aumento delle spese registrate al centro di trasfusione, in modo particolare per tutto quanto concerne il nuovo sistema elettronico, la gestione del quale, nel 1979, è costata alla Croce Rossa di Lugano 35 000 franchi. Altri schiarimenti sono stati richiesti sempre dalla presidente dell'Associazione dei donatori a proposito dei 23 000 franchi e rotti usciti per coprire le spese dei trasporti d'urgenza dei flaconi di sangue. A questo proposito il dottor Damiano Castelli, direttore del Centro di trasfusione del sangue della sezione di Lugano della CRS, ha succintamente spiegato che la somma equivale alle spese derivanti da circa 800 consegne urgenti effettuate dalla Croce Verde e dalla Polizia nei vari nosocomi del Mendrisiotto, Luganese e anche del Sopraceneri.

Queste uscite saranno probabilmente ridotte quest'anno grazie al nuovo automezzo regalato al centro.

Ersilia Fossati ha tenuto a precisare che i suoi interventi hanno unicamente lo scopo di favorire un approfondimento dei dati nell'interesse del donatore e del centro stesso, e ha chiesto che per il futuro venga elaborato a questo proposito un rapporto dettagliato.

I donatori nel Sottoceneri sono circa 7000 e coprono il fabbisogno locale, anche se in base alle linee direttive emanate da Berna, il centro è obbligato ad acquistare un certo quantitativo di concentrati eritrocitari per un valore di circa 18 000 franchi. Nel 1979 i prelievi di sangue effettuati nel Sottoceneri sono stati 6679, dei quali 2605 in sede (Lugano), mentre quelli eseguiti nel Mendrisiotto 2253 e nel Luganese 1821.

L'attività della sezione Croce Rossa di Lugano è stata ampiamente presentata dal presidente dottor Giacomo Bianchi, il quale ha citato i principali compiti assolti dalla sezione nell'ambito sociale e assistenziale, nonché le principali attività, come i corsi di carattere sanitario per la popolazione, la Colletta di maggio (in collaborazione con la Federazione svizzera dei Samaritani), la raccolta di indumenti usati, il torpedone dell'amicizia.

Un neo si registra invece con la chiusura del centro di ergoterapia, per il quale comunque si stanno delineando prospettive più felici, grazie all'interessamento di un ortopedico.

A far parte del comitato sono stati chiamati l'avvocato Franco Fischer e Danilo Brazzola, in sostituzione dei dimissionari dottor Ghiggia e dottor Gusberti. La sezione di Lugano della CRS si riunirà in assemblea straordinaria alla fine di ottobre per l'approvazione dei nuovi statuti e per completare il nuovo comitato. **SyN**